
Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defragilizzazione

Prospettive critiche e
operative per indagini,
progetti e politiche
capacitanti

Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defragilizzazione

Prospettive critiche e
operative per indagini,
progetti e politiche
capacitanti

Colophon

Questo volume e gli esiti di ricerca in esso pubblicati sono stati realizzati con il cofinanziamento dell'Unione europea – NextGenerationEU, finanziamento n. ECS00000043 – CUP J43C22000320006, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 Istruzione e Ricerca, Componente 2, Investimento 1.5, Interconnected Nord-Est Innovation (iNEST) Ecosystem, Spoke 4.

Infrastrutture della vita quotidiana come dispositivi di defragilizzazione. Prospettive critiche e operative per indagini, progetti e politiche capacitanti

a cura di
Elena Marchigiani
Teresa Frausin

ISBN (cartaceo)
979-12-5953-252-7
ISBN (digitale)
979-12-5953-289-3
DOI
10.57623/979-12-5953-289-3



Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold. Il file è scaricabile dalla piattaforma Anteferma Open Books www.anteferma.it/aob/

editore

Anteferma Edizioni
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

prima edizione marzo 2026

progetto grafico

Giulia Ciliberto
Luca Coppola
Pietro Costa
Giacomo Dal Prà

copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

iNEST

Spoke 4
Città, Architettura
e Design Sostenibile

Coordinatore

Lorenzo Fabian

Coordinamento
scientifico

Massimiliano Condotta (Iuav)
Lorenzo Fabian (Iuav)
Luciano Gamberini (UniPD)
Elena Marchigiani (UniTS)
Alberto Sdegno (UniUD)
Lorenzo Bellicini (CRESME)
Pierpaolo Campostrini (CORILA)

Disclaimer

L'apparato iconografico presente è volto a supportare la comprensione dei prodotti della ricerca illustrati nel volume. Tutte le fonti delle figure sono state opportunamente segnalate dalle curatrici e dagli autori.

Research Topic 3 – Interaction between environments and human beings

Task 3.3 – The social use of space and solutions to improve the well-being and quality of life of fragile groups

GRUPPO DI LAVORO

Università degli Studi di Trieste (Task leader)
Elena Marchigiani (coordinatrice), Sara Basso, Thomas Bisiani, Anna Dordolin, Alex Ferletti, Teresa Frausin, Ilaria Garofolo, Paola Limoncin, Valentina Novak, Andrea Peraz, Marta Rosi, Alessia Rugliano, Giuseppina Scavuzzo, Carlo Antonio Stival, Camilla Venturini.

Università Iuav di Venezia
Giovanna Marconi, Flavia Albanese.

Università degli Studi di Padova
Adriano Zamperini, Marialuisa Menegatto, Laura Miola, Francesca Pazzaglia.

Università degli Studi di Udine
Giulia Fini, Giovanni Comi, Vincenzo d'Abramo, Anna Frangipane, Claudia Pirina, Alberto Sdegno.

Indice

INTRODUZIONE	Defragilizzare: una prospettiva operativa Elena Marchigiani	p. 12
	Nuove indagini Teresa Frausin	p. 28

CAPITOLO 1	Abitare capacitante	p. 42
	Abitare abbordabile, in affitto Elena Marchigiani	p. 44
	Dentro e fuori casa. Spazi che rompono confini Elena Marchigiani	p. 54
	Marginalità e giustizia abitativa. Apprendere da due esperienze di co-ricerca a Milano Francesca Cognetti	p. 72
	Observing Public Life to Design Public Spaces. Interview with Jonna Ekholm Interview by Teresa Frausin	p. 86
	Healthy Living Through the Lens of Spatial Design. Interview with Anna-Johanna Klasander Interview by Teresa Frausin	p. 102
	Multifragilità e intersezionalità nelle strategie locali. Prospettive dal Piano Urbanistico Generale di Bologna. Intervista a Chiara Manaresi Intervista di Valentina Novak	p. 116

CAPITOLO 2	Città inclusive e accessibili	p. 126
	Fragilità urbana come prodotto. Biografie, politiche pubbliche e città ischemica Laura Colini	p. 128
	Città in trasformazione. Migranti nei quartieri fragili e nuove geografie urbane Flavia Albanese, Giovanna Marconi	p. 138
	Trieste tra fragilità e cambiamento. Prospettive sulla città di giovani migranti Francesca Pegorer	p. 150
	Ripensare l'accessibilità con uno sguardo di genere sulla mobilità Ilaria Garofolo	p. 164
	Un approccio quali-quantitativo per indagare la fruibilità e la camminabilità di spazi e percorsi pubblici Carla Baldissera, Paola Pucci, Giovanni Lanza	p. 174

CAPITOLO 3	Ambienti che si prendono cura	p. 190
	La valutazione della percezione della qualità ambientale Laura Miola, Francesca Pazzaglia	p. 192
	Orientamento spaziale e navigabilità in ambienti urbani e <i>indoor</i> . Uno sguardo sull'invecchiamento Laura Miola, Francesca Pazzaglia	p. 198
	An Epistemology of Disability. A Critical Framework for Architectural Thought. Interview with David Gissen Interview by Giuseppina Scavuzzo, Paola Limoncin	p. 204
	The Use of Nature as Architecture to Evoke Memories Javier Sánchez Merina	p. 212
	Giardini terapeutici e rigenerazione urbana. Progettare la cura tra fragilità, clima e comunità Paola Limoncin	p. 226

CAPITOLO 4	Contesti educativi	p. 238
	Povert� educativa. Il ruolo dello spazio Michele Gammino	p. 240
	Le molte dimensioni sottese all'Indice di Povert� Educativa. Intervista a Christian Morabito Intervista di Michele Gammino	p. 248
	Verso un sistema di supporto alle decisioni per l'assetto scolastico del Friuli Venezia Giulia Michele Gammino, Andrea Peraz	p. 258
	Se la scuola contrasta le disuguaglianze. Criteri e strategie di intervento Paola Savoldi	p. 274

CAPITOLO 5	Paesaggi del cibo	p. 286
	Accesso al cibo tra diritti e disuguaglianze. Categorie e nuove narrazioni Veronica Allegretti, Alessia Toldo	p. 288
	Comprendere la povert� e l'insicurezza alimentare in Italia. Il modello DPSIR come approccio sistemico Davide Marino, Daniela Bernaschi, Francesca Benedetta Felici	p. 298
	Insicurezza alimentare tra <i>foodscape</i> e <i>foodability</i> . Ipotesi e prospettive per costruire paesaggi alimentari capacitanti Sara Basso, Camilla Venturini	p. 312
	<i>Cuisines de quartier</i> . An Action-Research Project. Interview with Am�lie Daems and Fanny Campion Interview by Sara Basso, Camilla Venturini	p. 322

CAPITOLO 6	Spazi di cittadinanza energetica e climatica	p. 334
	La difficile cittadinanza energetica. Ripensare le politiche per abitare la transizione Giovanni Carrosio	p. 336

Cambiamenti climatici e nuove vulnerabilità. Strategie energetiche e risorse di comunità Marialuisa Menegatto, Adriano Zamperini	p. 346
Lo strumento del questionario per studiare la precarietà abitativa e la povertà energetica Flavia Albanese	p. 356
Efficienza energetica a contrasto della povertà energetica. Questioni e prospettive a Nord-Est, a vent'anni dalla <i>Energy Performance Building Directive</i> Carlo Antonio Stival	p. 364
Fragilità climatica e strategie di intervento nello spazio pubblico e sul patrimonio costruito. Riflessioni a partire da Trieste Thomas Bisiani	p. 374

CAPITOLO 7	Intersezioni di progetto	p. 382
	Condizioni al contorno. Mappare questioni comuni nei contesti di indagine Teresa Frausin	p. 384
	Trieste. E se Barriera diventasse un quartiere capacitante? Esplorare nuove relazioni tra casa e servizi Elena Marchigiani	p. 414
	Trieste. Abitare solidale ai Campi Elisi Alessia Rugliano	p. 428
	Trieste. Il progetto del giardino sensoriale terapeutico Ad Maiores: ricerca operativa tra cura e rigenerazione urbana Giuseppina Scavuzzo, Paola Limoncin, Anna Dordolin	p. 442
	Gorizia. Costruire infrastrutture quotidiane di cura: esperienze didattiche Sara Basso, Camilla Venturini	p. 452
	Gorizia. Progetti e ricerche su Campagnuzza. Un approccio progettuale intersezionale all'abitare di minoranze svantaggiate Giuseppina Scavuzzo	p. 464

Udine. Comparto Sud: tra rigenerazione
urbana e relazioni spaziali p. 476
Claudia Pirina, Giovanni Comi,
Vincenzo d'Abramo

Padova. L'attivazione dal basso
nel quartiere Arcella. Attori, luoghi p. 488
e strumenti per contrastare le fragilità
socio-spaziali
Giovanna Marconi

AUTRICI E AUTORI p. 500



L'area di Campagnuzza a Gorizia, oggetto di una ricerca didattica condotta nei laboratori di Progettazione di Architettura e degli Interni dell'Università di Trieste, è segnata da forme diverse di abitare temporaneo e svantaggiato – da quelle dei profughi del dopoguerra ai migranti della rotta balcanica, fino alle persone in emergenza abitativa o con disabilità. Attraverso la mappatura e il ridisegno critico dei luoghi, gli studenti hanno sperimentato il progetto come strumento di conoscenza. Mettendo in relazione più condizioni di fragilità abitativa, l'adozione di un approccio intersezionale ha stimolato riflessioni critiche sui modi dell'abitare e sulla responsabilità sociale del progetto di architettura.

The Campagnuzza area in Gorizia, examined through a teaching-based research project within the Architecture and Interior Design studios at the University of Trieste, is characterised by various forms of temporary and disadvantaged dwelling – from post-war refugees to migrants along the Balkan route, as well as people facing housing emergencies or living with disabilities. Through mapping and critical redesign of local spaces, students explored design as a tool for knowledge. By relating multiple conditions of housing fragility, the adoption of an intersectional approach prompted critical reflections on modes of dwelling and on the social responsibility of architectural design.

Gorizia. Progetti e ricerche su Campagnuzza.

Un approccio progettuale intersezionale all'abitare di minoranze svantaggiate

RIPENSARE UN'AREA DALLA STORIA STRATIFICATA

L'area di Campagnuzza a Gorizia, compresa tra il fiume Isonzo e il Villaggio dell'Esule, presenta una singolare compresenza di diverse forme e condizioni di abitare temporaneo e transitorio, in alcuni casi emergenziale, stratificatesi nel tempo e interpretabili come declinazioni di diverse fragilità abitative.

L'area è stata oggetto di ricerca e di sperimentazioni in ambito didattico, per diversi anni consecutivi, nei laboratori di Progettazione dell'Architettura e degli Interni dell'Università degli Studi di Trieste. Il focus si è spostato, di anno in anno, dal confronto tra diversi modi di intendere lo spazio domestico (originariamente pensato nel secondo dopoguerra per accogliere gli esuli istriani, fiumani e dalmati), alle forme di abitare spontaneo degli accampamenti sorti di recente nell'area boschiva sulle rive dell'Isonzo (realizzati dai migranti della rotta balcanica), fino ad affrontare il tema delle emergenze abitative e del *cohousing* per persone con diverse vulnerabilità in un edificio di proprietà del Comune di Gorizia gestito dalla cooperazione sociale.

A partire dalla ricerca didattica sviluppata, l'ipotesi che questo contributo intende argomentare è che un approccio progettuale intersezionale possa costituire, in ambito formativo, uno strumento per superare specialismi e tecnicismi, aprendo all'ascolto dei molteplici modi di abitare e alla possibilità – oggi imprescindibile – di vivere insieme. Il progetto di architettura, confrontandosi con la stratificazione storica di condizioni eterogenee ma accomunate da analogie e ricorrenze cicliche dei temi del *displacement* e della disuguaglianza, è chiamato non solo a elaborare risposte alle situazioni di svantaggio, ma anche a conferire visibilità, sulla scena urbana, a storie e valori, contribuendo alla costruzione di una cultura dell'inclusione.

STORIE E CONTESTO. IL VILLAGGIO PER GLI ESULI ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI

All'inizio del Novecento, l'area di Campagnuzza a Gorizia si presenta come uno spazio aperto, un campo ameno dove il pioniere dell'aviazione Edvard Rusjan – costruttore di aeromobili austro-ungarico, di nazionalità italiana e slovena – il 25 novembre 1909 riesce a far decollare una delle prime macchine volanti al mondo, in un gesto che sembra incarnare la promessa di un progresso senza confini. Quella stessa terra, pochi decenni più tardi, diviene, invece, testimone delle fratture prodotte da guerre, spostamenti di confini e identità nazionali in trasformazione.

Dopo il secondo conflitto mondiale, infatti, la città di Gorizia perde gran parte del territorio comunale, passato alla Jugoslavia, trovandosi divisa da un confine che rappresenta il limite del mondo occidentale, una “cortina di ferro” che la separa fisicamente e ideologicamente dai paesi dell’Est.

Dai territori, prima italiani, che i trattati di pace assegnano ora alla Jugoslavia, si avvia un esodo di oltre 300.000 persone, che lasciano le proprie case, abbandonando tutti i propri averi e spesso allontanandosi con mezzi di fortuna. Per decine di migliaia di loro inizia il “ciclo del rifugiato”. Un ciclo che non è molto diverso da quello dei rifugiati contemporanei: l’accoglienza presso i Centri di Raccolta Rifugiati (CRP) statali o presso i Centri di Accoglienza gestiti dai Comuni e da altri enti assistenziali in attesa di sistemazioni più stabili (Ziberna, Santoro, 2011).

Tra gli edifici approntati per la prima accoglienza agli esuli istriani, fiumani e dalmati, si annoverano le cosiddette “casette” o baracche di Campagnuzza, una serie di sei edifici in lunghezza, a un piano, costruiti nel 1947. Ognuna di esse ospita due nuclei familiari ed è divisa al centro dai servizi igienici comuni ai due alloggi. All’esterno, i colori dell’intonaco, diversi per ogni edificio, evidenziano anche la suddivisione delle parti di pertinenza di ciascuna famiglia.

Il Governo italiano ipotizza, inizialmente, di concentrare gli esuli in un’unica località, poi si deciderà di distribuirli in piccoli insediamenti, i “borghi giuliani”, da realizzare in quasi tutte le regioni italiane. La loro progettazione segue, al principio, linee guida orientate alla realizzazione di villaggi in grado di riprendere alcune caratteristiche delle città abbandonate. Vengono progettati gruppi di edifici unifamiliari o bifamiliari, alti uno o due piani, con giardino, raccolti attorno a una piccola piazza centrale.

Uno dei borghi giuliani viene realizzato a Gorizia, dove si rifugiano circa cinquemila esuli istriani, fiumani e dalmati. La prima pietra del Villaggio dell’Esule a Campagnuzza è posta nel 1949 (UNRRA – CASAS, 1957). Per la costruzione vengono impiegati fondi dell’UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), l’organizzazione internazionale delle Nazioni Unite, con sede a Washington, istituita nel 1943 per sostenere la ricostruzione postbellica nei paesi gravemente danneggiati dalla seconda guerra mondiale. Quando, nel 1946, l’impiego dei fondi viene esteso anche ai paesi sconfitti, l’Italia è ammessa al finanziamento. Nel 1947 viene istituita l’UNRRA-CASAS, Comitato Amministrativo Soccorso Ai Senzatetto. L’intervento programmato a Gorizia prevede la costruzione di 22 case nel Villaggio dell’Esule, per complessive 88 unità abitative. L’edificio-tipo, molto comodo per gli standard del tempo, presenta un impianto volumetrico e distributivo abbastanza movimentato, lontano dalla banalità del “blocchetto” molto utilizzato negli anni successivi. Ogni edificio è suddiviso in quattro alloggi, due al piano terra e due al primo (Kuzmin, Santoro, 2007). Il Villaggio viene ampliato nel corso dei lavori a un totale di 27 case e le strade intitolate alle città e ai santi dell’Istria. Dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso sarà possibile il riscatto degli alloggi da parte degli inquilini, oggi perfettamente integrati nella comunità cittadina.

Il lavoro del laboratorio di Progettazione dell’Architettura e degli Interni si è inizialmente concentrato sull’analisi degli alloggi del Villaggio e delle casette, reinterpretati e ridisegnati alla luce dei criteri proposti da Kenneth Frampton in *A Genealogy of Modern Architecture: Comparative Critical Analysis of Built Form* (Frampton, 2015). L’indagine ha considerato il diverso grado di “privatezza” degli spazi interni e la relazione tra sistemi costruttivi e quella che lo storico inglese definisce “sommatoria connotativa”: la stratificazione di significati riconoscibili nelle architetture attraverso forma, materiali e memorie culturali. Gli studenti hanno così individuato,



FIGURA 01

Gorizia. Le "casette" a Campagnuzza, 2019.
Foto dell'autrice.



FIGURA 02

Gorizia. Il Villaggio dell'Esule.
Fonte: (UNRRA - CASAS, 1957).

negli edifici del Villaggio, i tratti che – tramite le forme, i colori e la relazione con i giardini – evocano l'immagine di un borgo istriano e un'idea di domesticità riflessa negli schemi distributivi interni. Nella serialità delle casette, di impianto tipicamente militare, il colore è stato riconosciuto come elemento distintivo, capace di conferire riconoscibilità agli alloggi e di suggerire un embrionale senso di “villaggio” anche in un abitare concepito come provvisorio.

FIGURE 01-02

LA “GIUNGLA” DI GORIZIA. GLI INSEDIAMENTI SPONTANEI DEI MIGRANTI DELLA ROTTA BALCANICA

A partire dal 2015 si intensifica e diventa visibile il flusso migratorio lungo la cosiddetta “rotta balcanica”, che attraversa Turchia, Grecia, Macedonia, Serbia, Bosnia, Croazia e Slovenia, portando in Europa persone provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan. Il Friuli Venezia Giulia e, in particolare, le province di Gorizia e Trieste rappresentano il principale punto di accesso in Italia.

A Gorizia, una delle aree di sosta più Note dei migranti è stata per anni la zona boschiva sulle rive dell'Isonzo, sempre a Campagnuzza, anche soprannominata “la *Jungle* di Gorizia” per analogia con la più famosa *Jungle* di Calais, un insediamento informale sorto a ridosso della città francese già dalla fine degli anni Novanta, ospitante tra i 1.000 e i 6.000 rifugiati in viaggio verso il Regno Unito¹. Similmente, nella “giungla” goriziana i migranti e i richiedenti asilo ospiti nei centri di accoglienza – in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati, della regolarizzazione della permanenza nel nostro paese o dei documenti necessari a spostarsi altrove – hanno allestito insediamenti spontanei per cucinare, incontrarsi e trascorrere il tempo all'aperto, lontano dagli sguardi, talvolta diffidenti, della città. Questi accampamenti, costruiti con materiali di fortuna, sono stati oggetto di campagne fotografiche e documentari, tra cui *The Jungle* (Natoli, 2021), selezionato in rassegne cinematografiche internazionali. Oggi non ne restano che pochi segni nella vegetazione e nei documenti visivi che li hanno raccontati, preziose tracce di una forma altra e temporanea di abitare.

Le prime attività del laboratorio di Progettazione dell'Architettura e degli Interni su questo tema si sono articolate in un percorso di esplorazione e conoscenza: un sopralluogo guidato dal regista del documentario, la visione collettiva del film e un successivo dibattito. Lo studio è stato messo in relazione con la campagna di rilievo architettonico condotta sulla grande tendopoli di Calais dagli studenti dell'ENSA Paris-Belleville² e con le ricerche del gruppo PEROU (Pôle d'Exploration des Ressources Urbaines), fondato da Gilles Clément, autore de *L'Atlas d'une cité potentielle. Cartographeur l'hospitalité*, che individua nella *Jungle* di Calais il germe di una possibile città multietnica del futuro (Clément, Thiéry, 2017).

LAVORARE SULLE TRACCE DELLE “CASSETTE”

Le “cassette” di Campagnuzza, costruite per una prima, temporanea, accoglienza degli esuli, sono state in realtà abitate fino agli anni Novanta. In condizioni ormai fatiscenti, occupate abusivamente, sono anche state rifugio di fortuna da persone senza altra dimora. Tra il 2020 e 2021, l'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (ATER), ente oggi proprietario dell'area, le ha abbattute, col programma di costruire nel lotto nuovi alloggi di edilizia pubblica. Tuttavia, i lavori si sono interrotti perché il terreno,

risultato inquinato da liquami provenienti da vicini stabilimenti industriali, deve essere sottoposto a bonifica. Nell'attesa della ripresa dei lavori, rimangono solo le tracce dei basamenti delle casette, su cui sono visibili la certi delle pavimentazioni interne, da quelle originali a quelle con cui gli abitanti le hanno sostituite dagli anni Cinquanta. Le sei tracce appaiono oggi come un'installazione di *Land Art* realizzata per rappresentare la concentrazione e la sovrapposizione nell'area di Campagnuzza delle *profuganze*, come gli antropologi hanno definito i flussi di persone che ciclicamente attraversano questo territorio (Altin, 2019).

Il lavoro del laboratorio didattico più recente, sul lotto con le casette ormai demolite, ha avuto come obiettivo il progetto di nuovi spazi per l'accoglienza dei migranti e la riflessione sul tema dell'abitare transitorio, considerando il diverso tempo di permanenza: chi, diretto al Nord Europa, è solo di passaggio, chi invece vuole stabilirsi in Italia cercando lavoro e pensando a un possibile ricongiungimento familiare; chi, infine, è minore non accompagnato e deve essere assistito e supportato per proseguire gli studi. Una fonte importante di riferimenti progettuali – divisi per tipologie insediative, tecniche di costruzione e tempi di permanenza degli ospiti – è stato il database realizzato dai curatori della mostra *Making Heimat. Germany, Arrival Country*³, nel Padiglione tedesco della Biennale di Venezia del 2016. Il database, pensato per divenire uno strumento per studi successivi sull'accoglienza a immigrati e rifugiati, mostra le diverse declinazioni del concetto di *Arrival City*, ovvero del primo luogo di incontro tra i migranti e lo spazio urbano. Questo può sovrapporsi a un quartiere già esistente oppure diventare una nuova presenza fisica, prendendo la forma di insediamenti spontanei e informali.

Tornando a Frampton, per quanto riguarda l'aspetto compositivo e connotativo, una questione affrontata con gli studenti è stata quella del confronto tra l'impianto insediativo seriale, di matrice militare, ancora leggibile nelle tracce delle sei casette – un elemento di continuità e memoria storica dell'area – e l'abitare spontaneo, disseminato nel bosco, della *Jungle* goriziana. Nelle ipotesi progettuali, sono state indagate possibilità di utilizzo di strutture prefabbricate e container, in cui elementi connotativi, come il colore e l'uso del legno, già osservati nelle "casette" come in vari riferimenti del database tedesco, sono stati utilizzati per sottrarre gli alloggi all'anonimato e lasciare agli abitanti margini di personalizzazione.

FIGURE 03-04

IL CENTRO RESIDENZIALE PER L'ABITARE EMERGENZIALE

Tra il lotto con le tracce delle "casette" e il Villaggio dell'Esule, sorge un edificio di quattro piani, costruito negli anni Sessanta del secolo scorso, di proprietà del Comune, con 24 alloggi gestiti da una cooperativa sociale. Ospitano persone in condizioni di emergenza abitativa, escluse per ragioni economiche dal libero mercato immobiliare e dalla possibilità di accesso all'edilizia sociale.

Il piano terra dell'edificio è stato trasformato, di recente, per accogliere anche persone con disabilità cognitive o sensoriali seguite dalla cooperativa in un percorso di progressiva autonomia.

Il condominio rappresenta idealmente un ultimo tassello nella sovrapposizione di forme di abitare transitorio. In questo caso non si tratta di ospitare persone arrivate da lontano ma membri della stessa comunità che, per condizioni economiche, sociali o fisiche, necessitano di una soluzione abitativa temporanea. Come per profughi e rifugiati, si tratta una "domesticità



FIGURA 03

Gorizia. Le "casette" a Campagnuzza. Prospetto laterale, 2019.
Foto dell'autrice.



FIGURA 04

Gorizia. Le "casette" a Campagnuzza. Tracce a seguito della demolizione, 2025.
Foto dell'autrice.

senza appartenenza”: una condizione sempre più diffusa nel mondo come il testo *After Belonging* (Casanovas *et al.*, 2016), dimostra attraverso un’ampia gamma di casi diversi, divenuti spunti di riflessione per il laboratorio didattico.

La sperimentazione progettuale su questo edificio ha riguardato i piccoli appartamenti e si è posta l’obiettivo di studiare, pur nella dimensione minima degli alloggi, una differenziazione tra zone con diversi gradi di “privatezza”, un utilizzo flessibile di ambienti e arredi e possibilità di personalizzazione. I sopralluoghi e il confronto con gli operatori della cooperativa sociale hanno portato a individuare anche spazi utilizzabili per servizi condivisi, come la lavanderia o l’ufficio per incontri con consulenti legali e medici, e spazi di incontro, attualmente assenti o sottoutilizzati. Un ruolo centrale è stato attribuito agli spazi esterni, di soglia e mediazione, da un lato, con il resto del quartiere (il Villaggio dell’Esule), dall’altro, con l’area immaginata per l’accoglienza ai migranti.

La progettazione degli alloggi destinati ai percorsi di avviamento all’abitare autonomo per giovani adulti con atipicità sensoriali (in prevalenza con disturbi dello spettro autistico), configurati per la coabitazione di tre o quattro persone con il supporto di un operatore, ha sollevato la necessità di considerare tali spazi non come semplici soluzioni abitative temporanee, ma come contesti significativi di vita e di transizione, dal nucleo familiare a una dimensione comunitaria di piccola scala. Tali obiettivi si sono tradotti nella necessità di garantire una graduale transizione tra gli spazi privati e quelli dedicati alla socialità all’interno dell’alloggio, e nella cura a rendere quanto più libero e autodeterminato il contatto con gli altri ospiti del condominio, differenziando accessi e percorsi e, al contempo, offrendo luoghi di possibile incontro e per attività condivise (Scavuzzo *et al.*, 2025).

FIGURE 05-06

UNO SGUARDO INTERSEZIONALE

La stratificazione di segni –talvolta vere e proprie “impronte” – che caratterizza l’area di Campagnuzza consente di leggere le molteplici forme in cui ospitalità e rifugio, ordine pubblico e clandestinità, transitorietà e permanenza si sono rese visibili nello spazio, sovrapponendosi nel tempo. Il confronto tra condizioni di vulnerabilità diverse – tra i rifugiati di un tempo e quelli di oggi, tra chi vive l’emergenza abitativa e chi, come i giovani adulti alla ricerca della propria autonomia, sperimenta nuovi modi di abitare – ha offerto agli studenti l’occasione di riflettere sulla fragilità della stabilità a cui gli stanziali si affidano, e su una condizione di ospite così diffusa da farsi universale.

Se, per riprendere l’atlante di Clément, a Campagnuzza è possibile *cartographier l’hospitalité*, ossia mappare l’ospitalità, più difficile è rintracciare e restituire attraverso il progetto i germi di una città potenziale.

La sperimentazione didattica ha cercato di verificare l’efficacia di uno sguardo e di una progettualità intersezionali, capaci di accostare e leggere insieme molteplici forme di svantaggio. Il concetto di intersezionalità, introdotto da Kimberlé Crenshaw all’inizio degli anni Novanta, invita a considerare le disuguaglianze non come categorie isolate ma come trame intrecciate che plasmano esperienze individuali e collettive (Hill Collins, 2022). Questo approccio consente di far emergere le dinamiche che generano privilegi e discriminazioni, non solo a livello personale, ma anche istituzionale e sociale. Esteso oggi alle questioni ambientali, tecnologiche e biopolitiche, il pensiero intersezionale può offrire anche all’architettura



FIGURA 05

Gorizia. Centro residenziale per le emergenze abitative a Campagnuzza, 2021.
Foto dell'autrice.

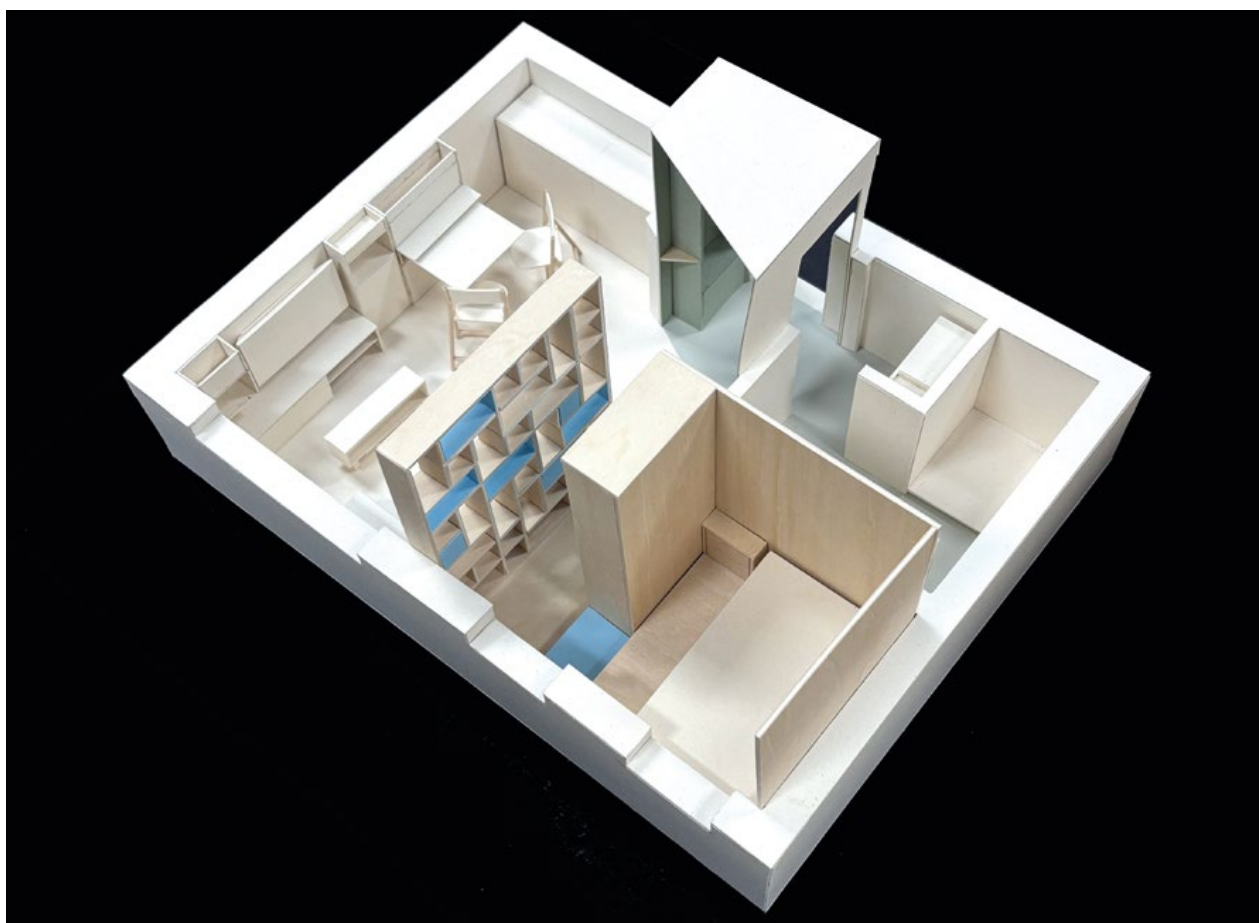


FIGURA 06

Gorizia. Centro residenziale per le emergenze abitative a Campagnuzza. Progetto di appartamento-tipo.
Fonte: laboratorio di Progettazione dell'Architettura e degli Interni, A.A. 2024/2025.

un dispositivo critico per indagare come le disparità si manifestino nella progettazione e nell'uso dello spazio, superando ogni visione specialistica o normativa.

In ambito didattico, confrontare situazioni differenti permette così di evitare il rischio degli specialismi e l'illusione che le fragilità abitative possano essere risolte solo attraverso regolamenti o dispositivi tecnici. L'inclusione delle persone con disabilità, ad esempio, non si esaurisce nell'applicazione di norme sull'accessibilità, riguarda piuttosto il riconoscimento della natura sistemica, culturale e politica della discriminazione abilista.

In tal senso, il progetto di architettura può contribuire a costruire una cultura dell'inclusione, capace di leggere criticamente le condizioni di disuguaglianza e di proporre, attraverso lo spazio, forme più giuste e condivise di abitare. Per questo è necessario interrogare la capacità dell'architettura non solo di realizzare spazi più ospitali, ma anche di rappresentare una visione critica dello spazio. I lavori condotti sull'area di Campagnuzza restituiscono questa possibilità: attraverso la conoscenza del luogo e delle sue stratificazioni, invitano a considerare l'abitare come un processo collettivo, mobile e in continua trasformazione.

Riferimenti bibliografici

- Agier M. (2020) *La Giungla di Calais I migranti, la frontiera e il campo*. Bologna: Ombre Corte.
- Altin, R. (2019) 'Sostare ai margini. Richiedenti asilo tra confinamento e accoglienza diffusa', in *ANUAC*, 8(2), pp. 7-35. Doi: 10.7340/anuac2239-625X-3680.
- Casanovas Blanco, L.A., Galán, I.G., Mínguez Carrasco, C., Navarrete Llopis, A., Verzier, M.O. (eds.) (2016) *After Belonging. Objects, Spaces, and Territories of the Ways We Stay in Transit*. Zurigo: Lars Müller.
- Clément, G., Thiéry, S. (2017) *L'Atlas d'une Cité potentielle. Calais, New Jungle, 2015-2016*. Rapport de recherche PEROU. Disponibile su: https://www.urbanisme-puca.gouv.fr/IMG/pdf/CALAIS_16_PEROU_PUCA_INTRO_3.pdf (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- Frampton, K. (2015) *A genealogy of modern architecture: comparative critical analysis of built form*. Zurigo: Lars Müller Publishers.
- Hill Collins, P. (2022) *Intersezionalità come teoria critica della società*. Torino: UTET.
- Kuzmin, D., Santoro, F. (2007) *Il villaggio dell'esule. Storia della Campagnuzza e della sua chiesa*. Gorizia: Edizioni ANVGD. Disponibile su: https://www.academia.edu/36044255/Il_villaggio_dell'esule_storia_della_Campagnuzza_e_della_sua_chiesa (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- Natoli, C. (2021) *The Jungle*, Tesla production (Italia) e 4Film (Croazia), HD, col., 75', v.o. italiana – inglese – urdu.
- Scavuzzo, G., Indrigo, N., Limoncin, P., Ferletti, A. (2025) *Campagnuzza: Between the Village and the Jungle. Vulnerabilities and inclusive spaces in temporary and collective housing*. Trieste: EUT – Edizioni Università di Trieste. Disponibile su: <https://eut.units.it/catalogo/pamphlet-06-campagnuzza-between-the-village-and-the-jungle-vulnerabilities-and-inclusive-spaces-in-t/9981> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- UNRRA – CASAS (1957) *Realizzazioni edilizie per gli esuli adriatici*. Roma: UNRRA – CASAS, Prima Giunta.
- Ziberna M.G., Santoro F. (2011) *Campagnuzza. Da villaggio dell'esule a borgo di Gorizia*. Gorizia: Edizioni ANVGD.

Note

- 1** Nella *Jungle* di Calais, durante il picco dell'emigrazione del 2015, le condizioni abitative già pessime si sono deteriorate ulteriormente, fino allo sgombero nel 2016 (Agier, 2020).
- 2** I rilievi sono disponibili online: <https://www.actesetcites.org/jungle> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).
- 3** Si veda: <http://www.makingheimat.de/en> (Ultimo accesso: 14 gennaio 2026).